

P R O F I L I

# WILFRID STALKER SELLARS

di F. Gusmano

*ABSTRACT - Wilfrid Stalker Sellars (Ann Arbor, 1912 - Pittsburgh, 1989) è stato uno tra i più rilevanti filosofi americani del ventesimo secolo. Riacciandosi ad alcuni motivi di fondo del pragmatismo e sviluppando, sulla scia di Carnap, istanze tipiche del positivismo logico, ha messo in questione il paradigma generale della datià (Givenness). Nella sua opera più celebre, Empiricism and the Philosophy of Mind, ha criticato il concetto di dato nelle sue principali articolazioni. Ha inoltre elaborato una nozione di naturalismo basata sul riconoscimento della centralità, a livello fattuale-descrittivo, della conoscenza scientifica, e nel contempo sul principio dell'irriducibilità logica del discorso normativo. Ha insegnato in varie Università (Minnesota, Yale, Pittsburgh), influenzando diverse generazioni di studenti (tra i suoi allievi, Paul Churchland e Robert Brandom).*

1. INTRODUZIONE
2. *THE MYTH OF THE GIVEN*
3. IL PROBLEMA DEL SIGNIFICATO
4. LOGICHE DELLA MENTE: PENSIERI E IMPRESSIONI
5. LA CONOSCENZA EMPIRICA E I SUOI FONDAMENTI
6. FILOSOFIA E NATURALIZZAZIONE
7. CONCLUSIONI
8. BIBLIOGRAFIA
  - 8.1 LETTERATURA PRIMARIA
  - 8.2 LETTERATURA SECONDARIA ESSENZIALE

## 1. INTRODUZIONE

Wilfrid Stalker Sellars (Ann Arbor, 1912-Pittsburgh, 1989) è stato uno tra i più importanti pensatori americani del XX secolo. Figlio di Helen e Roy Wood Sellars, filosofo noto per i suoi interessi verso il naturalismo, il giovane Wilfrid inizia la sua carriera accademica nel 1933 come *Teaching Assistant* all'Università di Buffalo. Qui, sotto la guida di Marvin Farber, viene introdotto al pensiero di Kant e di Husserl. L'interpretazione in senso naturalistico della fenomenologia fornita da Farber segna un importante passaggio nella definizione del suo progetto filosofico. Decisivi saranno anche, per lo sviluppo successivo del suo pensiero, l'incontro con Herbert Feigl nonché la frequenza, fra il 1935 e il 1937, dei corsi di Henry Price, Clarence Lewis e Willard Quine. Dopo aver insegnato in diverse università (Iowa, Minnesota, Yale) Sellars giunge, nel 1963, a Pittsburgh, dove rimane sino alla fine della sua carriera. Il suo nome è legato per lo più alla critica del mito del dato (*myth of the given*), esposta per la prima volta nel suo lavoro più noto, *Empiricism and the Philosophy of Mind*. Nei suoi numerosi scritti, Sellars ha affrontato tutti i temi tipici della tradizione analitica: il significato delle parole e degli enunciati, il ruolo della logica, i fondamenti della conoscenza empirica, la natura degli stati mentali. Da uno sguardo d'insieme, tuttavia, si può ricavare che proprio la questione della datità (*Givenness*) costituisce l'asse centrale e unificante del suo pensiero, l'elemento capace di raccordare le molteplici linee di ricerca che lo caratterizzano. In uno dei suoi articoli più tardi, lo stesso Sellars riconoscerà retrospettivamente questo punto parlando, delle sue riflessioni, come di “variazioni” intorno allo stesso tema: il tema, appunto, del dato.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sellars (1981), p. 229

## 2. *THE MYTH OF THE GIVEN*

Buona parte del dibattito filosofico del primo Novecento era caratterizzato da istanze fondazionaliste. Tali istanze erano state promosse da Bertrand Russell, ed elaborate durante le intense discussioni sviluppatesi in seno al *Wiener Kreis*. Esse si erano radicate successivamente anche nel contesto americano, dove veniva riservata grande attenzione tanto ai lavori di Russell, quanto all'opera di Carnap. La questione del dato si sviluppa in questo contesto culturale, in relazione cioè al problema della ricerca dei fondamenti della conoscenza empirica. In estrema sintesi, si possono individuare due linee di ricerca di tipo fondazionalista, la prima di matrice empirista, la seconda, alternativa, di carattere logico-linguistico. Al primo gruppo appartengono filosofi come Price, Ayer, in parte Prichard. Al secondo, quasi *clamans in deserto*, Carnap. I primi vedono nel dato il candidato più serio a rappresentare la dottrina russelliana del *knowledge by acquaintance*, la conoscenza diretta che non implica alcuna forma di mediazione linguistica o concettuale. Il dato è ciò che si acquisisce immediatamente, senza l'intervento di altro se non dell'esposizione diretta agli *input* dell'esperienza. Se anche si volesse ammettere che il dato può, talvolta, subire un qualche tipo di "contaminazione" concettuale e fungere così da premessa di un'inferenza, resta però che nel suo senso più proprio è da considerarsi del tutto refrattario a qualsivoglia caratterizzazione linguistico-inferenziale.

Un simile tipo di ragionamento viene svolto, ad esempio, da Henry Price. In *Perception* Price distingue tra *datum secundum quid* e *datum simpliciter*.<sup>2</sup> Il primo è il dato, per così dire, impuro, considerato come premessa di un'inferenza. Si tratta del dato connesso, sin dall'origine, a un obiettivo di ricerca. Per fare qualche esempio, i dati dello storico

---

<sup>2</sup> Price (1932), pp. 4-5

consistono nelle informazioni che egli riscontra nei documenti e nelle iscrizioni; i dati di un generale consistono invece nei *report* dell'aviazione o dell'*intelligence*; i dati del *detective*, infine, nelle prove raccolte sulla scena del crimine su cui indaga. Il secondo, invece, è il dato in quanto dato, senza connessione alcuna con una specifica prospettiva conoscitiva. Price, come Russell, usa il termine *acquaintance* per indicare questo secondo tipo di dati le cui caratteristiche consistono nell'essere una *conoscenza diretta* di particolari (*particular existents*). Sulla stessa linea si muove Ayer. Polemizzando con il convenzionalismo carnapiano, in base al quale il problema dei *sense-data* è solo un problema di scelta del linguaggio di riferimento,<sup>3</sup> Ayer osserva che, anche ammettendo che è materia di convenzione scegliere tra il linguaggio dei dati di senso, o quello dell'apparire, o quello gestaltico-percettivo, resta comunque che la verità\ falsità del dato (di ciò che appare, o di ciò che è percepito) non può essere una questione di mera convenzionalità. Si tratta piuttosto, secondo lui, di evidenza empirica.<sup>4</sup> C'è qualcosa, dice Ayer, con cui si entra *direttamente* in contatto e questo qualcosa non è riconducibile ad alcuna convenzione linguistica. Sellars si pone invece sulla scia di Carnap. Riconduce il problema, così come aveva fatto Carnap, alla dimensione linguistica, alla "sintassi logica", interpretata però, a differenza di Carnap, in senso non meramente formale. Portando alla luce la grammatica del discorso, fa emergere che anche il *datum simpliciter* è, in realtà, un *datum secundum quid*.<sup>5</sup> Il concetto di dato risulta essere infatti connesso essenzialmente alla dimensione della *giustificazione*, cioè alla sfera normativa dell'epistemologia. I "dati" della storia, della fisica, della biologia ecc., pur differendo

---

<sup>3</sup> Carnap (1937), pp. 305-306

<sup>4</sup> Ayer (1940), pp. 113-114.

<sup>5</sup> Sul rapporto tra logica formale e logica materiale, e sulla priorità della seconda sulla prima, l'articolo di riferimento è senza dubbio *Inference and Meaning*. Cfr. Sellars, (1953).

tra loro quanto allo specifico dominio conoscitivo di pertinenza, condividono però, se considerati da una prospettiva epistemologica, lo stesso *ruolo*, quello di essere la premessa di un'inferenza, la *base* per la giustificazione di un'asserzione. Sellars cercherà di illustrare la rete implicita dei codici grammaticali che innervano la dimensione della *Givness*. Il mito del dato, infatti, nasce proprio dal disconoscimento di questi codici, dalla mancata considerazione del substrato normativo che regge il discorso della datità. I domini entro cui questo disconoscimento si è cristallizzato sono tre: la teoria del significato, la filosofia della mente e la teoria della conoscenza. Sellars fa fronte a questa situazione.

### 3. IL PROBLEMA DEL SIGNIFICATO

In *Empiricism and the Philosophy of Mind* (EPM) viene offerta una descrizione sintetica, ma esaustiva, del mito del dato nella sua versione linguistica.<sup>6</sup> Sellars focalizza l'attenzione su un punto: una teoria del significato delle parole presuppone, a livello implicito, una teoria dell'apprendimento del linguaggio. Il problema della spiegazione del significato si configura allora come la ricerca di una teoria corretta dell'apprendimento dei significati delle parole. La teoria referenzialista – o, come dice Sellars, relazionale – presuppone una concezione dell'apprendimento di tipo “agostiniano”.<sup>7</sup> C'è, da un lato, una lista di parole, dall'altro una stanza piena di oggetti. Il discente impara, sotto la guida del suo insegnante, ad associare ogni parola al proprio oggetto di riferimento, a chiamare il libro “libro”, la palla “palla”, la sedia “sedia”. Questa teo-

<sup>6</sup> Sellars (1997), pp. 64-65. I numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana di Elisabetta Sacchi che ritengo essere, sfortunatamente, non sempre affidabile.

<sup>7</sup> Il riferimento è al passo di S. Agostino utilizzato come bersaglio polemico da Wittgenstein in apertura delle *Ricerche filosofiche*.

ria, molto influente e molto intuitiva (e, probabilmente, influente perché intuitiva) non funziona. Il motivo risiede nel fatto che il bambino che apprende la lingua – la sua *prima* lingua – viene collocato, inavvertitamente, in uno spazio logico già strutturato. Si assume, tacitamente, che abbia già una qualche forma di consapevolezza preliminare, per quanto frammentaria e indifferenziata, di particolari, universali, fatti ecc. Si assume inoltre che egli, ad esempio, sappia implicitamente che la mela è un oggetto diverso dall'albero, ma anche dal tavolo, o dal cane e che il gesto ostensivo del docente che segnala l'oggetto indicandolo col dito svolge la funzione del dimostrativo "questo"; che conosca il significato delle determinazioni di luogo, dovendo essere in grado di comprendere indicazioni del tipo "quello *laggiù* è un libro, questo *qua* un dizionario", "c'è una palla *là*, *dietro* il tavolo". Tutto ciò, secondo la teoria agostiniana, gli è dato naturalmente. Per contestare la tesi che la consapevolezza dello spazio logico sia da ritenere data preliminarmente, Sellars fa ricorso a due argomenti. Il primo, formulato in *Some Reflections on Languages Games* (SRLG), consiste in una vera e propria *reductio ad absurdum*.<sup>8</sup> Se poniamo la tesi che apprendere un linguaggio L significa apprendere a osservare le regole di L, e che una regola altro non è che un enunciato normativo su L, allora ne consegue che si deve poter conoscere, preliminarmente, il metalinguaggio ML in cui gli enunciati che esprimono le regole valide per L sono formulati. Ma la conoscenza di ML, a sua volta, presuppone, necessariamente, la conoscenza di un linguaggio di ordine superiore, un *metametalinguaggio* MML che contiene gli enunciati che regolano l'uso di ML, che a sua volta spiega come usare le regole di L. La strada del regresso, a questo punto, appare un esito inevitabile. Pertanto, la tesi deve essere considerata

---

<sup>8</sup> Sellars (1954), pp. 28-29

necessariamente assurda. Deve essere necessariamente assurdo postulare una conoscenza proposizionale preliminare delle regole. Se fosse così nessun bambino potrebbe apprendere i benché minimi rudimenti del linguaggio. In *Meaning as Functional Classification* (MFC) Sellars offre un interessante resoconto di come una teoria dell'apprendimento dovrebbe invece funzionare e lo fa partendo dall'idea che apprendere un linguaggio è un'immersione progressiva in una situazione multidimensionale in cui i comportamenti linguistici si regolano, in maniera analogica e preriflessiva, su quelli dei *trainer* linguistici di riferimento (Sellars parla di *pattern governed linguistic behavior*). La cosiddetta *layer-cake picture*, il linguaggio visto come gli strati di una torta – prima si apprendono le espressioni descrittive, poi le parole logiche, poi le espressioni di intenzione, etc. – è perciò un'immagine che va abbandonata. “Colui che apprende il linguaggio – scrive Sellars – si muove a tentoni in queste dimensioni simultaneamente”.<sup>9</sup> All'inizio dunque si impara brancolando. A poco a poco, mano a mano che i comportamenti linguistici vengono selettivamente rafforzati o estinti per effetto dell'interazione coi *personal trainer*, il passo diviene sempre più sicuro. Si intravedono direzioni, percorsi, prospettive. Emerge quella consapevolezza (*awareness*) che si supponeva essere preliminare all'apprendimento. Anzi, in questo quadro essa appare piuttosto come il punto finale di un percorso caratterizzato essenzialmente da interazioni intersoggettive.

L'altro argomento è connesso all'interpretazione degli asserti semantici. Una tendenza piuttosto insidiosa del mito, dice Sellars, consiste nell'interpretare asserti del tipo:

(1) x significa y

---

<sup>9</sup> MFC, p. 89.

come asserti di tipo relazionale, in cui l'operatore "significa" connette, mette in relazione, una parola con un oggetto.<sup>10</sup> Questa interpretazione sembra avvalorare una concezione dell'apprendimento del tipo parola → gesto ostensivo → oggetto, secondo la quale il rapporto del discente col significato si svolge senza alcun tipo di mediazione. Il discente cioè si troverebbe nella condizione di essere a contatto diretto (*acquainted*) col significato.<sup>11</sup> Dall'indagine della logica sottesa però, emerge qualcosa di diverso. Se infatti si considera la proposizione:

(2) *red* (in inglese) significa "rosso"

ci si rende conto che "significa" è tutt'altro che un operatore "agostiniano", e che non sta a indicare che la parola "*red*" è associata alle cose rosse. Difatti, la frase potrebbe essere riscritta anche come:

(3) *red* è "rosso"

o, ancora più esplicitamente, come:

(4) *red* = rosso

"Significa" cioè, correttamente analizzato, si presenta come una forma specializzata di copula.<sup>12</sup> Nella fattispecie, esprime un'identità. Un'identità però non tra oggetti ma tra *ruoli funzionali*. La proposizione-equazione non è un asserto di natura descrittiva – non verte su fatti – ma dice che la parola "*red*" svolge, nella lingua inglese, lo stesso ruolo funzionale che è svolto, nella lingua italiana, da "rosso". Ci dice insomma che "*red*" e "rosso" hanno, nelle loro rispettive lingue, gli stessi impieghi. Gli stessi usi. La soluzio-

---

<sup>10</sup> EPM, pp. 45-48.

<sup>11</sup> In *The Problems of Philosophy* Russell dice espressamente che "the meaning we attach to our words must be something with which we are acquainted". Cfr. Russell (1912), p. 55.

<sup>12</sup> MFC, p. 95.



ne viene trovata da Sellars già in EPM, ma in *Abstract Entities*<sup>13</sup> e in MFC viene ulteriormente precisata con l'ausilio di due dispositivi tecnici: le “citazioni con asterisco” (*asterisk quotes*) e le “citazioni con puntino” (*dot quotes*).

La frase in questione, riformulata in maniera rigorosa, diventa:

(5) \*red\* significa ·rosso·

Questa nuova formulazione esprime il fatto che i ruoli funzionali equiparati sono relativi l'uno, il primo, alla lingua oggetto (in questo caso, l'inglese), l'altro alla lingua che svolge la funzione di metalinguaggio, alla lingua cioè in cui l'enunciato che esprime l'equivalenza è formulato (l'italiano). Senza i due dispositivi citazionali questa differenza andrebbe perduta, venendosi così erroneamente a equiparare due ruoli che però appartengono a diversi livelli di linguaggio.

Putnam ha osservato che questa soluzione, pur ingegnosa, lascia da parte però il problema del riferimento.<sup>14</sup> Posto che il significato determina un'estensione, l'analisi di Sellars non affronta il problema di come effettivamente questa estensione si costituisce. Il significato della parola “oro”, ad esempio, non può consistere soltanto nell'illustrazione del suo ruolo all'interno di una lingua, ma deve anche dar conto dell'insieme di oggetti che da essa sono indicati, della sua l'estensione, appunto. La tesi di Putnam è che il riferimento delle parole non è dipendente dallo stato cognitivo del soggetto. Anche se, poniamo, un parlante non saprebbe distinguere l'olmo dal faggio, resta che pronunciando la parola “olmo” si riferisce comunque all'olmo, anche se la *sua* immagine associata è quella del faggio. La replica di Sellars consiste nel mostrare che

---

<sup>13</sup> Sellars (1963<sub>c</sub>), pp. 357-358.

<sup>14</sup> Putnam (1974), pp. 446-447 e Putnam (1975), pp. 310-311.

l'argomentazione di Putnam non costituisce problema per il proprio punto di vista.<sup>15</sup> Quest'ultima non implica che le parole di genere naturale si riferiscano alle cose secondo il modello dell'agostinismo. Il fatto che il riferimento sia indipendente dallo stato cognitivo non comporta che il soggetto vi abbia accesso direttamente. Il riferirsi è sempre qualcosa di appreso. Quello descritto da Putnam è un fenomeno genuino relativo al funzionamento del linguaggio: i soggetti possono sbagliare nel riferirsi alle cose. Possono chiamare "olmo" qualcosa che in realtà non lo è, o chiamare "acqua" qualcosa che in realtà non lo è. C'è qualcosa che però manca nel discorso di Putnam: i parlanti possono anche *correggere* il loro uso errato, imparando a usare correttamente una parola per riferirsi a qualcosa. Possono cioè prendere atto davanti a un trattato di botanica o al parere di un esperto del fatto che ciò che loro chiamavano "olmo" era in realtà faggio, per cui *da quel momento in poi* chiameranno correttamente "olmo" l'olmo e "faggio" il faggio. Come rileva Sellars, l'assenza, nel quadro descritto da Putnam, della dimensione diacronica, impedisce di vedere che la teoria del riferimento va comunque a inquadrarsi all'interno della teoria dell'apprendimento, di un modello, autocorrettivo e intersoggettivo (e autocorrettivo *perché* intersoggettivo), di acquisizione dei modi in cui le parole vanno usate, dei *ruoli* che hanno all'interno del sistema. Il "riferirsi alle cose", nella prospettiva sellarsiana, è infatti uno tra i ruoli funzionali che le parole hanno, e che i parlanti apprendono imparando la loro lingua. I riferimenti non possono essere, neanche dopo le osservazioni di Putnam, qualcosa di dato.

---

<sup>15</sup> Sellars (1974<sub>b</sub>), pp. 460-463.

#### 4. LOGICHE DELLA MENTE: PENSIERI E IMPRESSIONI

Il mito del dato a livello del mentale consiste nella concezione – di chiara matrice cartesiana – secondo cui la mente come struttura intenzionale è un’entità originaria. Il lavoro di Sellars consiste nel cercare di mostrare che l’*aboutness*, la capacità degli stati mentali di vertere su qualcosa (il *logical mark* di cui parla Brentano), non è invece qualcosa di dato, ma di *acquisito*. L’analisi del problema del significato ha mostrato l’esistenza di un nesso essenziale tra apprendimento del linguaggio e costituzione della mente. Il Mito di Jones, che occupa le sezioni finali di EPM, altro non è che un tentativo di modellizzare questo progressivo costituirsi della struttura della mente.<sup>16</sup> È la risposta di Sellars al mito dato a livello del mentale. La funzione di Jones è quella di un vero e proprio *mind builder*, uno scienziato-inventore che insegna ai rozzi “antenati ryleani” – persone cioè che, in conformità agli auspici Ryle, sono dotate solo del vocabolario relativo ai comportamenti osservabili – sofisticate teorie sui pensieri e sulle sensazioni, conducendoli ad acquisire pienamente il vocabolario della consapevolezza e dell’intenzionalità.<sup>17</sup>

Ora, se le entità mentali non sono qualcosa di dato, che cosa sono? Non essendo entità sostanziali (come ha insegnato la tradizione mentalistica) e, d’altra parte, vista l’elevata implausibilità, non potendosi nemmeno eliminare riducendole a meri errori di categoria (come vorrebbe Ryle), come bisogna concepirle? La risposta di Sellars è che gli stati mentali – quelli che la tradizione indica come “episodi interiori”, cioè pensieri e impressioni – sono individuati pienamente dal *ruolo funzionale* svolto nell’economia dei comportamenti degli individui. Attraverso la meticolosa esplicitazione delle logiche sottese,

<sup>16</sup> In EPM Sellars qualifica questa sua posizione come “nominalismo psicologico”. Nei saggi più tardi, da MFC in poi, parlerà di *verbal behaviorism*, cioè di comportamentismo linguistico.

<sup>17</sup> Il Mito di Jones viene ulteriormente sviluppato e perfezionato nei capp. 3 e 6 di *Science and Metaphysics*. Cfr. Sellars (1967), pp. 60-90 e 151-174.

sia i pensieri che le sensazioni subiscono un trattamento demetafisicizzante. Alla base di questa impostazione la convinzione di Sellars che al discorso mentalistico siano applicabili le categorie semantiche, che si possa parlare di intenzionalità (*aboutness*) in termini di significato (*meaning*).<sup>18</sup> Esiste un’analogia tra il *vertere su*, il *dirigersi* dell’intenzionalità e il *significare* del significato. Credere, desiderare, avere l’intenzione di, amare, odiare, ragionare, approvare sono stati, per così dire, di secondo grado. Perciò:

(6) credere che la luna è rotonda

sta ad un livello logico diverso di

(7) la luna è rotonda.

Mentre (7) descrive uno stato di fatto (vero, o falso), (6) esprime un *atteggiamento* intorno a un fatto. Naturalmente, in un senso ampio di “fatto”, anche il “credere che x” è un fatto, soggetto all’applicabilità del criterio vero/falso. Resta però che non è un fatto descrittivo nel senso di (7), non si riferisce cioè a uno stato di cose nel mondo, bensì a un particolare *status* epistemico del soggetto. La sua, per dirla con Frege, non è una denotazione abituale. Analogamente a quanto accade negli asserti semantici, anche qui non siamo di fronte a un asserto relazionale, che associa un pensiero a un fatto. Le proposizioni costruite con verbi come “credere”, “ritenere”, “pensare”, “avere l’intenzione di”, “desiderare” – così come quelle contenenti l’operatore “significa” – non sono proposizioni descrittive. Non denotano cioè fatti ma, piuttosto, *atteggiamenti* del soggetto rispetto ai fatti (si parla, a giusto titolo, di “atteggiamenti proposizionali”). Tutto questo

---

<sup>18</sup> Già in *Mind, meaning and behavior* (Sellars, 1952) e in *A Semantical Solution to Mind Body Problem* (Sellars, 1953), veniva individuato questo nesso, ripreso poi in EPM ed ulteriormente sviluppato in MFC e in *Naturalism and Ontology* (Sellars, 1979), pp. 63-126.

serve a Sellars a evitare le mosse reificazioniste tipiche del mentalismo che, interpretando in senso descrittivo proposizioni simili a (6), è indotto nell'errore di ritenere che pensieri, desideri, paure, speranze siano entità come lo sono la luna, il sole, i tavoli, le sedie. I pensieri, nel quadro sellarsiano (che si può considerare un sofisticato sviluppo di una serie di *insight* carnapiane), sono entità di natura sintattica, meccanismi di coordinamento e configurazione dei fatti. Analogamente a quanto avviene per i significati, essi sono individuati dal ruolo funzionale svolto nell'economia delle interazioni linguistiche e comportamentali fra gli individui. All'interno cioè dello spazio logico delle ragioni. C'è però un ulteriore aspetto che va rilevato. L'analogia *meaning-being about* non è qualcosa di rapsodico o casuale ma è piuttosto la manifestazione, in superficie, di un fatto ben più strutturale e profondo, il fatto che il pensiero, in ultima analisi, deriva da una "sorgente" linguistica. La *reductio ad absurdum* formulata in SRLG mostra con sufficiente chiarezza che i pensieri non possono preesistere all'acquisizione del linguaggio. Anche quando essi sono "privati" o "interiori". Anche in tal caso hanno un'origine intersoggettiva, essendo costruiti sul modello dei comportamenti verbali manifesti.<sup>19</sup> Non solo si mostra l'impossibilità di uno sviluppo, solipsistico e autoreferenziale, di una qualsivoglia forma di linguaggio, ma viene anche fornita una spiegazione esplicita del ruolo funzionale di quelli che Sellars chiama "episodi interiori". Il fatto ad esempio che i pensieri "privati", cioè in prima persona, godano della proprietà dell'accesso privilegiato e dell'immunità dall'errore della falsa identificazione viene spiegato non più, come nel mentalismo, mediante la postulazione di entità metafisiche, ma attraverso l'esplorazione della grammatica logica implicita. Accesso privilegiato ed errore di falsa

---

<sup>19</sup> EPM, p. 107.

identificazione costituiscono infatti una caratteristica essenziale dell'uso di questi concetti. Anche questa funzione non è data, ma viene acquisita durante il graduale, progressivo apprendimento del linguaggio attraverso il meccanismo, ben delineato in MFC, dei *pattern governed linguistic behavior*. Analogamente, il discorso relativo all'altra classe di episodi interiori, le impressioni sensoriali, viene sottratto al rischio incombente dell'approccio naturalistico (spiegazioni fisiologiche, neurologiche ecc.) e, con una mossa analoga a quella dei *Remarks on Colour* di Wittgenstein, ricondotto anch'esso nell'alveo della grammatica logica, nella fattispecie nel contesto dei *reporting role* codificati dall'uso (per fare solo un esempio: "vedere che x è rosso" implica, logicamente, un *impegno* sulla verità del *report*, cioè a dire il proferente *approva* e *sottoscrive* la consistenza ontologica del proprio asserto).<sup>20</sup> Viste queste premesse, non si può non giungere alla tesi, formulata da Sellars nel corso di una discussione con Putnam, secondo la quale, in un senso fondamentale, *thinking is languaging*.<sup>21</sup> Cioè, il linguaggio è la *res* del pensiero, non un semplice mezzo accessorio e strumentale al servizio di esso. Fondamentalmente, è imparando a parlare che si impara a pensare.

##### 5. LA CONOSCENZA EMPIRICA E I SUOI FONDAMENTI

Un'opinione alquanto diffusa tende ad annoverare la figura di Sellars fra i nemici dell'epistemologia, fra coloro cioè che intendono mettere in dubbio la possibilità stessa dell'esistenza di fondamenti del sapere. Alle spalle di questa *communis opinio* c'è l'influente interpretazione del pensiero di Sellars fornita da Richard Rorty in *Philosophy*

---

<sup>20</sup> EPM, p. 108.

<sup>21</sup> Sellars (1974b), p. 457.

*and the Mirror of Nature*.<sup>22</sup> Secondo questa lettura Sellars sarebbe – insieme a Quine, ma soprattutto a Wittgenstein – il pensatore che spinge la filosofia analitica ad autotrascendersi in direzione dell’ermeneutica, dopo averla aiutata a liberarsi della “zavorra” logico-epistemologica. L’impressione che si ha però è che Sellars rientri solo in parte in questo schema. Uno dei suoi meriti è stato l’aver individuato ed esplicitato il nesso fondamentale esistente fra l’empirismo novecentesco ed una certa concezione della mente. Proprio a ciò allude, tra l’altro, il titolo della sua opera più celebre, al rapporto, appunto, tra l’*empirismo* e la *filosofia della mente*. Al fatto cioè che se c’è qualcosa che non funziona nell’empirismo il problema potrebbe risiedere nella filosofia della mente che gli è sottesa. In EPM viene messo in luce che questo modello di empirismo è logicamente connesso ad una concezione della mente come entità metafisica primitiva ed originaria, come “essenza rispecchiante” (Rorty) la struttura del mondo naturale. Ora, la decostruzione di questa visione del mentale messa in atto da Sellars conduce inevitabilmente al collasso definitivo dell’impianto dell’empirismo, ma non dell’empirismo *tout court*, quanto piuttosto dell’empirismo logico (o neoempirismo), quello, insomma, rappresentato da Russell, Schlick, Carnap (il primo Carnap) e Ayer. Bisogna perciò evitare l’errore di ritenere che la dimostrazione dell’inconsistenza del mentalismo implichi necessariamente l’abbandono del progetto epistemologico fondazionalista. Sellars rifiuta il mentalismo ma al tempo stesso vuole salvare il carattere peculiare della conoscenza empirica, evitando esiti anarco-relativistici di tipo feyerabendiano. La sua posizione si può definire, in ultima analisi, come una forma di fondazionalismo sofisticato. Vediamo perché.

---

<sup>22</sup> Rorty (1978).

In uno dei passi più noti di EPM, viene fornita una chiara indicazione sui vicoli ciechi in cui può andare a finire una teoria della conoscenza. Vi sono, fondamentalmente, due rischi: quello di concepire la struttura della conoscenza sul modello dell'elefante che poggia su una tartaruga e l'altro, diametralmente opposto, di vederla come un grosso serpente che si morde la coda.<sup>23</sup> Nel primo caso si presenta, fin da subito, una difficoltà: posto che l'elefante poggi sulla tartaruga, su che cosa poggia la tartaruga? La risposta potrebbe essere: su un'altra tartaruga, o su un altro elefante, e così via, *ad infinitum*.

Nel secondo caso, l'immagine del serpente serve a rappresentare il fatto che, rinunciando del tutto all'idea di un vincolo esterno, la conoscenza potrebbe apparire come un'attività meramente autoreferenziale.

Fondazionalismo rigido e idealismo sono dunque due estremi da evitare, secondo Sellars. Al secondo si può rinunciare con una certa facilità, dato che appare poco seducente l'idea di una conoscenza vista come puro gioco della mente, e perciò priva di attriti con l'esperienza. Il primo, invece, riesce più difficile da scalzare. Al di là del problema del regresso cui la storia dell'elefante e della tartaruga sembra esporsi, il vizio principale di questa concezione consiste, Sellars è esplicito, nel suo carattere di *staticità*. La visione della conoscenza empirica suggerita dalla metafora è quella che l'edificio della conoscenza poggia su di una base osservazionale pura che si acquisisce attraverso "esperienze immediate". Su questa base poi, strato dopo strato, si dovrebbe poter edificare la struttura concettuale del sapere. Questa concezione rappresenta, secondo Sellars, la versione epistemologica del mito del dato, una tra le più insidiose incarnazioni della datità. Due difficoltà, però, appaiono subito all'orizzonte. La prima è che, come si è visto, le

---

<sup>23</sup> EPM, p. 56.



“esperienze immediate”, “pure”, sono qualcosa di altamente problematico. Sellars, attraverso le sue analisi logiche, ne mette in risalto la fragilità. La seconda, connessa alla prima, riguarda il fatto che questa concezione non è in grado di spiegare l’evolversi della conoscenza e, in modo particolare, della conoscenza scientifica. Essa non è in grado cioè di dar conto del mutamento concettuale che caratterizza il procedere della scienza, e che rende perciò irricevibile l’idea di una base osservazionale statica, immodificabile.<sup>24</sup> Le basi, i fondamenti devono sempre avere un carattere dinamico, essendo sempre in rapporto al quadro concettuale che li contiene. Essi cambiano col cambiare dei paradigmi e non radicalmente, ma secondo una logica ben precisa. Si può qui rintracciare, se si vuole, una significativa analogia, oltre che con il discorso di Kuhn, con il concetto di “base empirica” formulato da Popper. In *The Logic of Scientific Discovery* Popper dice chiaramente che la base è una base in senso pickwickiano, dato che bisogna intenderla come una base che *non è salda*: le asserzioni-base, infatti, sono “impregnate di teoria”, perciò soggette al cambiamento, visto che l’osservare non è mai una mera registrazione di sensazioni ma si svolge sempre all’interno di una cornice (*framework*).<sup>25</sup> Filosofi come Sellars e Popper mettono insomma in questione, con mezzi e metodi diversi, il dogma neopositivistico dell’“immacolata osservazione”,<sup>26</sup> ponendo così le basi per rendere intellegibile il cambiamento concettuale che si osserva nel corso dell’evoluzione auto-correctiva dell’impresa scientifica. L’immagine popperiana della scienza su palafitte che, come dice Popper, non poggiano su una base naturale o “data”, è pertanto più che idonea a rappresentare ciò che Sellars ha in mente. Nella prospettiva di Sellars infatti,

---

<sup>24</sup> Sellars (1973<sub>a</sub>).

<sup>25</sup> Popper (1959), p. 108.

<sup>26</sup> Cfr. Giorello, Motterlini, (1994<sub>b</sub>), p. 46.

così come in quella di Popper, la conoscenza empirica non è razionale perché ha un fondamento, ma è fondata perché razionale.

## 6. FILOSOFIA E NATURALIZZAZIONE

Accanto alla *vulgata* rortyana che fa di Sellars un pensatore post-empirista ne esiste un'altra, meno influente e meno diffusa, di segno completamente opposto ma ugualmente insostenibile. Essa tende a collocarlo nella schiera dei naturalisti, cioè tra coloro i quali intendono portare nell'ambito della scienza naturale ogni forma di sapere.<sup>27</sup> Vi sono fondamentalmente due luoghi su cui tale interpretazione si fonda: il famoso passo “protagoreo” di EPM e il *Gedankenexperiment* compiuto in *Philosophy and the Scientific Image of Man* (PSIM).<sup>28</sup>

Cominciamo dal secondo. In PSIM Sellars ragiona così. La filosofia si è sempre occupata di questioni generali, ha sempre cercato di dar conto del quadro complessivo della realtà.<sup>29</sup> La scienza contemporanea però introduce una discontinuità nella visione delle cose, giacché fa vedere un mondo prima sconosciuto – popolato da onde, particelle, atomi, molecole – il quale pare insidiare il senso comune. Esistono ancora case, alberi, tavoli, sedie o, dopo quel che ci dice la scienza, dobbiamo parlare soltanto di aggregati di atomi e molecole? La filosofia, secondo Sellars, deve cercare di render conto della tensione fra queste due “immagini del mondo” – quella scientifica e quella manifesta – che sembrano destinate a configgere, ma che in realtà vanno articolate l'una *in rapporto*

---

<sup>27</sup> Putnam, ad esempio, parla di Sellars come di un “filosofo scientifico” nella cui visione del mondo non c'è spazio per il senso comune ma solo per le descrizioni offerte dalla scienza. Si veda Putnam (1990), p.187-188. Talora persino lo si ritiene, insieme a Quine, all'origine della cosiddetta “svolta naturalistica” della filosofia analitica contemporanea: cfr. Massarenti (2005), p. IX, e De Caro, Macarthur (2005), pp. XV e XXVI.

<sup>28</sup> Sellars (1963<sub>b</sub>).

<sup>29</sup> PSIM, p. 27. Il numero di pagina si riferisce alla traduzione italiana.

all'altra, e non dunque l'una *contro* l'altra. In PSIM si immagina lo svolgimento di un processo in cui il sapere scientifico, a un certo punto, colonizzerà e rimpiazzerà, pezzo dopo pezzo, l'immagine del senso comune. Ora, contrariamente a quel che si potrebbe in prima istanza ritenere, Sellars non intende indicare un obiettivo positivo da perseguire – la naturalizzazione del sapere, e dunque la cancellazione del senso comune – ma vuole mostrare che il processo di naturalizzazione ha dei confini logicamente invalicabili. Alla fine del percorso di rischiarimento scientifico del *common sense* si scorge un'insormontabile irriducibilità: l'uomo, oltre a essere entità biologica, è anche *persona*, cioè a dire soggetto immerso in una rete di diritti e di doveri. Facendo leva sul principio noto come “legge di Hume”, Sellars interpreta la spinta verso la naturalizzazione come un esempio di fallacia naturalistica, un tentativo cioè di voler ridurre il “dover essere” all’“essere”.<sup>30</sup> Anche qui, analogamente al discorso sugli stati mentali, c'è alla base un argomento semantico. Così come il credere, il desiderare e gli altri atteggiamenti mentali, anche il “dovere” funziona come verbo non descrittivo. La frase

(8) Carlo deve finire il suo lavoro

esprime una dimensione diversa da

(9) Carlo finisce il suo lavoro.

Mentre, nel secondo caso, si descrive un fatto, nel primo si esprime qualcosa di diverso. Si tratta anche qui certo, in senso lato, di un fatto, il fatto cioè che Carlo deve finire il suo lavoro, ma la frase, naturalmente, si riferisce ad altro. Si può pensare infatti che essa si riferisca, poniamo, al fatto che Carlo si è *impegnato* col suo committente a consegnare il lavoro entro un certo termine; e che perciò si affretta cercando in tutti i modi di riu-

---

<sup>30</sup> PSIM, p. 104.

scirvi. In caso contrario, potrà andare incontro a una qualche forma di *sanzione*, come vedersi decurtato il compenso. Si rimanda qui a quella “rete di diritti e doveri”, punizioni e premi, che caratterizza la dimensione normativa, la grammatica logica di “dovere”, del tutto irriducibile al sapere scientifico.<sup>31</sup> Ma c’è un altro importante aspetto di questa irriducibilità. Il passo “protagoreo” di EPM afferma con una certa solennità: “la scienza è la misura di tutte le cose, di ciò che è in quanto è, di ciò che non è in quanto non è”.<sup>32</sup> Ora, l’enfasi retorica di Sellars ha indotto alcuni interpreti a trascurare il fatto che la validità di questo assioma è, diciamo, delimitata da due elementi: un inciso e una premessa. L’inciso dice che l’assioma vale solo nell’ambito della spiegazione e della descrizione del mondo. Cioè a dire, il campo di gioco della scienza è quello fattuale e descrittivo. *Limitatamente a questa dimensione*, la scienza è sicuramente la *suprema mensura omnium rerum*. In altri termini, non esiste, non può esistere una conoscenza fattuale superiore a quella rappresentata dall’impresa scientifica (questo è il senso, tra l’altro, del realismo scientifico di Sellars). Veniamo ora alla premessa. Prima di formulare il suo assioma Sellars dice, e lo sottolinea con il corsivo, che sta “parlando da filosofo”. Sta cioè formulando un discorso il cui carattere – analogamente al discorso relativo al significato, a quello degli stati mentali e alla logica del “dovere” – è di secondo livello, cioè metadescrittivo. Sellars non parla *nella* scienza ma *della* scienza; sviluppa un discorso che si colloca in una dimensione logica diversa da quella della scienza stessa, facendo così emergere il fatto che la domanda sulla natura e sul ruolo della scienza non è una domanda scientifica ma *filosofica*. La filosofia perciò, non essendo un sapere descrittivo, non può rientrare nel dominio delle scienze naturali.

<sup>31</sup> Per un’analisi dei verbi prescrittivi (per esempio, dovere, impegnare, obbligare) si veda Sellars (1956).

<sup>32</sup> EPM, p. 59.

## 7. CONCLUSIONI

Oltre ai rilievi di Putnam relativi alla teoria del significato, altre critiche sono state mosse al pensiero di Sellars. Davidson ha ritenuto insoddisfacente il trattamento sellarsiano della nozione di verità, così come sostanzialmente fallito il tentativo di spiegare la predicazione.<sup>33</sup> McDowell ha riscontrato punti di debolezza nel trattamento dell'intenzionalità.<sup>34</sup> La spiegazione sellarsiana della grammatica del “percepire” di recente è stata fatta oggetto di una serie di notazioni critiche.<sup>35</sup> Infine, Crane ha sollevato la questione di come i pensieri, concepiti come meccanismi inferenziali, possano essere compatibili con l'immagine scientifica. In altri termini: qual è, *precisamente*, il rapporto tra ruoli inferenziali e processi cerebrali?<sup>36</sup> Ad ogni modo, al di là di queste ed altre possibili aporie, sembra esservi oggi un rinnovato interesse nei confronti del pensiero di Sellars. Ciò lo si deve, in larga misura, alla vasta influenza che sta esercitando l'opera di Brandom. Dietro questa linea si avverte certamente anche l'azione congiunta di *Mind and World* di McDowell<sup>37</sup> e, ancor più e ancor prima, di *Philosophy and the Mirror of Nature* di Rorty.<sup>38</sup> Ma è principalmente il lavoro di Brandom, da *Making it Explicit* in poi, che sta mettendo al centro della scena colui che, non a caso, lo stesso Brandom ha voluto qualificare con l'espressione “il savio di Pittsburgh”.<sup>39</sup>

<sup>33</sup> Si veda Davidson (1984), pp. 103-104 e Davidson (2005), pp. 102-106.

<sup>34</sup> McDowell (1998).

<sup>35</sup> Cfr. Alston (1998), Vinci (1998), Bonevac (2002)

<sup>36</sup> Crane (2008), pp. 34-35

<sup>37</sup> McDowell (1994).

<sup>38</sup> In misura certamente inferiore l'influenza di Sellars è presente in, e viene rilanciata da, *A Study of Concept* di Peacocke. Il legame del “molecolarismo esternista” con la semantica del ruolo concettuale di Sellars è chiaramente riscontrabile, ed è riconosciuto peraltro dallo stesso Peacocke. Cfr. Peacocke (1992), pp. 18-19, 105-115 e 227-230. Per una presentazione efficace della teoria di Peacocke cfr. Coliva (2007), pp. 133-156.

<sup>39</sup> Brandom (2000), p. 53.

## 8. BIBLIOGRAFIA

Una bibliografia generale ed esaustiva contenente le opere di e su Sellars, curata da Andrew Crucky, è disponibile on line all'indirizzo: <http://www.ditext.com/sellars/>. Ci si limita perciò qui a riportare le opere principali, oltre a quelle citate. Per il resto si rimanda al sito di Crucky, dal quale comunque si può accedere anche ad altre risorse *on line* relative alla vita e all'opera di Sellars.

### 8.1. LETTERATURA PRIMARIA

Sellars, W. (1952), "Mind, Meaning and Behavior", *Philosophical Studies*, 3, pp. 83-95;

URL <http://www.ditext.com/sellars/mmb.html>

— (1953<sub>a</sub>), "Inference and Meaning", *Mind*, 62, pp. 313-338; ora in Brandom, Scharp (2007), pp. 3-27

— (1953<sub>b</sub>), "A Semantical Solution of the Mind-Body Problem", *Methodos*, 5, pp. 45-82

— (1954<sub>a</sub>), "Some Reflections on Language Games", *Philosophy of Science*, 21, pp. 204-228; ora in Brandom, R., Scharp, K. (2007), pp. 28-56

— (1954<sub>b</sub>), "A Note on Popper's Argument for Dualism", *Analysis*, 15, pp. 23-24; URL <http://www.ditext.com/popper/npd.html>

— (1956), "Imperatives, Intentions, and the Logic of 'Ought'", *Methodos*, 8, pp. 228-268

Sellars, W., Chisholm, R. (1958), "Correspondence on Intentionality", in Feigl, H., Scriven, M., Maxwell, G. (1958), pp. 521-539. Tr. it. di Carlo Gabbani (2007), *Iride*, 50, pp. 105-145

- Sellars, W. (1963<sub>a</sub>), *Science, Perception and Reality*, Ridgeview Publishing Company, Atascadero
- (1963<sub>b</sub>), “Philosophy and the Scientific Image of Man”, in (Sellars, 1963<sub>a</sub>), pp. 1-40.  
Tr. it. di Alessandro Gatti (2007), Armando, Roma
- (1963<sub>c</sub>), “Abstract Entities”, *Review of Metaphysics*, 16, pp.627-671; ora in Brandom, R., Scharp, K., (2007), pp. 163-205. Tr. it. (parziale) di Daniele Santoro, in Varzi (2008), pp. 357-388
- (1967<sub>a</sub>), *Science and Metaphysics. Variations on Kantian Themes*, Ridgeview Publishing Company, Atascadero
- (1967<sub>b</sub>), *Philosophical Perspectives. Metaphysics and Epistemology*, Ridgeview Publishing Company, Atascadero
- (1973<sub>a</sub>), “Conceptual Change”, in *Conceptual Change*, edited by P. Maynard and G. Pearce, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht, pp. 77-93; ora in Sellars (1974<sub>c</sub>), pp. 173-188
- (1973<sub>b</sub>), “Autobiographical Reflections”, in Castañeda, H. -N. (1975), pp. 277-293;  
URL <http://www.ditext.com/sellars/ar.html>
- (1974<sub>a</sub>), “Meaning as Functional Classification: A Perspective on the Relation of Syntax to Semantics”, *Synthèse*, 27, pp. 417-437; ora in Brandom, R., Scharp, K. (2007), pp. 81-100
- (1974<sub>b</sub>), “Reply to Putnam and Dennett”, *Synthèse*, 27, pp. 457-466
- (1974<sub>c</sub>), *Essays in Philosophy and its History*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht
- (1979), *Naturalism and Ontology*, Ridgeview Publishing Company, Atascadero

- (1981), “The Lever of Archimedes”, *The Monist*, 64, pp. 3-36; ora in Brandom, R., Scharp, K. (2007), pp. 229-257
- (1997), *Empiricism and the Philosophy of Mind*, Harvard University Press, Cambridge-London. Tr. it. di Elisabetta Sacchi (2004), Einaudi, Torino

## 8.2. LETTERATURA SECONDARIA ESSENZIALE

- Alston, W. P. (1998), “Sellars and the Myth of the Given”, Presented at the Eastern Division Meeting of the American Philosophical Association; URL <http://www.ditext.com/alston/alston2.html>
- Ayer, A. J. (1940), *The Foundations of Empirical Knowledge*, Macmillan & Co. Ltd., London
- Bonevac D. (2002), “Sellars Vs the Given”, *Philosophy and Phenomenological Research*, 64, 1-30.
- Brandom, R. (1994), *Making it Explicit*, Harvard University Press, Cambridge-London
- Brandom, R. (2000), *Articulating Reasons. An Introduction to Inferentialism*, Harvard University Press, Cambridge-London. Tr. it. di Carlo Nizzo (2002), Il Saggiatore, Milano
- Brandom, R., Scharp, K. (eds) (2007), *In the Space of Reasons. Selected Essays of Wilfrid Sellars*, Harvard University Press, Cambridge - London
- Carnap, R. (1937), *Logical Syntax of Language*, Routledge, London
- Castañeda, H. -N. (ed) (1975), *Action, Knowledge and Reality: Critical Studies in Honor of Wilfrid Sellars*, The Bobbs-Merrill Company, Indianapolis
- Coliva, A. (2007), *I concetti*, Carocci, Roma



Crane, T. (2008), “Fraught with Ought”, *London Review of Books*, 30, 12, pp. 33-35;

URL

[http://web.mac.com/cranetim/Tims\\_website/Book\\_reviews\\_files/Sellars%20review.pdf](http://web.mac.com/cranetim/Tims_website/Book_reviews_files/Sellars%20review.pdf)

D’Agostini, F. (2002), “Che cos’è la filosofia analitica?”, in D’Agostini, F., Vassallo, N. (2002), pp. 3-76

D’Agostini, F., Vassallo, N. (a cura di) (2002), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino

Davidson, D. (1984), *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford University Press, Oxford. Tr. it. di Roberto Brigati (1994), Il Mulino, Bologna

Davidson, D. (2005), *Truth and Predication*, The Estate of Donald Davidson. Tr. it. di Sergio Levi (2006), Laterza, Roma-Bari

De Caro, M., Macarthur D. (a cura di) (2004), *Naturalism in Question*, Harvard University Press, Cambridge-London. Tr. it. di Lorenzo Greco e Gianfranco Pellegrino (2005), Fazi, Roma

Delaney, C. F., Loux, M. J., Gutting, G., Salomon, W. D. (1977), *The Synoptic Vision. Essays on the Philosophy of Wilfrid Sellars*, Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana)

deVries, W. A. (2005), *Wilfrid Sellars*, McGill-Queen’s University Press, Montreal&Kingston

Giorello, G. (a cura di) (1994<sub>a</sub>), *Introduzione alla filosofia della scienza*, Bompiani, Milano

- Giorello, G., Motterlini, M. (1994<sub>b</sub>), “Crescita della conoscenza e fallibilismo”, in Giorello, G. (1994<sub>a</sub>), pp. 13-78
- Massarenti, A. (2005), “Prefazione”, in De Caro, M., Macarthur, D. (2005)”, pp. VII-XIII
- McDowell, J. (1994), *Mind and World*, Harvard University Press, Cambridge-London.  
Tr. it di Carlo Nizzo (1999), Einaudi, Torino
- McDowell, J. (1998), “Having the World in View. Sellars, Kant, and the Intentionality”,  
*The Journal of Philosophy*, XCV, 9, pp. 431-491
- O’Shea J. R. (2007), *Wilfrid Sellars*, Polity Press, Cambridge
- Peacocke, C. (1992), *A Study of Concepts*, The Mit Press, Cambridge-London
- Popper, K. (1959), *The Logic of Scientific Discovery*, Hutchinson, London. Tr. it. di Mario Trincherro (1998), Einaudi, Torino
- Price, H. H. (1932), *Perception*, Methuen & Co. Ltd, London
- Putnam, H. (1974), “Comment on Wilfrid Sellars”, *Synthèse*, 27, pp. 445-455
- Putnam, H. (1975), *Mind, Language and Reality. Philosophical Papers. Volume 2*, Cambridge University Press, Cambridge. Tr. it. di Roberto Cordeschi (1987), Adelphi, Milano
- Putnam, H. (1990), *Realism with a Human Face*, Harvard University Press, Cambridge  
Tr. it. di Elisabetta Sacchi (1995), Il Mulino, Bologna
- Redding, P. (2007), *Analytic Philosophy and the Return of Hegelian Thought*, Cambridge University Press, Cambridge

- Rorty, R. (1979), *Philosophy and The Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton. Tr. it. di Gianni Millone e Roberto Salizzoni (1986), Bompiani. Milano
- Rosenberg, J. (2007), *Wilfrid Sellars: Fusing the Images*, Oxford University Press, Oxford – New York
- Russell, B. (1912), *The Problems of Philosophy*, Plain Label Books, URL [Books Google: The Problems of Philosophy](#)
- Varzi, A. C. (a cura di), (2008), *Metafisica. Classici contemporanei*, Laterza, Roma-Bari
- Vinci, T. (1998), “The Myth of the Myth of the Given”, URL <http://www.ditext.com/vinci/mmg.html>
- West, C. (1989), *The American Evasion of Philosophy. A Genealogy of Pragmatism*, The University of Wisconsin. Tr. it. di Francesca R. Recchia Luciani (1997), Editori Riuniti, Roma
- Wolf, M. P., Lance M. N. (eds) (2006), *The Self-Correcting Enterprise. Essays on Wilfrid Sellars*, Rodopi, Amsterdam - New York

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 1827-5834. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---